

La politica e la banda larga

di Carlo Scarpa

Lo sviluppo della nuova rete di telecomunicazioni del paese deve entrare nel dibattito politico. Non per valutare cosa deve fare Telecom Italia, ma per capire se i pur legittimi piani della società sono proprio quello che serve all'Italia. Se così non fosse, e probabilmente così non è, occorre porre il tema di chi paga per "fare di più". Il conto forse sarà salato e la questione meno attraente di altre per certi politici. Tuttavia, si tratta di un investimento cruciale. Da decidere in fretta perché le telecomunicazioni non attendono.

C'era una volta il piano industriale di **Telecom Italia**. Forse non era gran che, ma c'era. Una delle note delicate della relazione di TI sul 2007 e sulle prospettive future è proprio l'aver messo in secondo piano quello che forse (forse) per gli azionisti non è il tema di maggiore immediata preoccupazione, ma che per il paese riveste senza dubbio la maggiore importanza: la costruzione della **rete di nuovissima generazione** (il *next generation network*, NGN2).

L'ASSETTO DELLA RETE

L'accento della relazione Telecomn è sui risparmi più che sull'espansione. Intendiamoci, questo è più che rispettabile da parte dell'impresa, i cui amministratori hanno detto la verità e sono stati penalizzati dal mercato –ma questa è un'altra storia. Il punto che mi preme sottolineare è quello degli investimenti sulla nuova rete, che un anno fa erano al centro del dibattito. Il problema "a monte" è l'assetto della rete di Telecom Italia. Scorporo o no? Cessione? Condivisione (della proprietà)? Le **incertezze regolatorie** a riguardo si intrecciano con una (almeno apparente) mancanza di decisioni definitive da parte degli azionisti di controllo. Ma se l'incertezza che ruota attorno alla rete oggi esistente ha una rilevanza soprattutto per lo sviluppo della concorrenza, questo ha conseguenze senza dubbio peggiori, almeno potenzialmente, sugli investimenti.

LA NUOVA RETE IN FIBRA

Si è cominciato il lavoro sulla cosiddetta rete della prossima generazione, in fibra, che dovrebbe aumentare in modo esponenziale la capacità di trasmissione dati (**1**), consentendo alle imprese nuove funzionalità e ai consumatori maggiori possibilità di utilizzo (il settore *entertainment*, ma non solo).

Ma ciò richiede grandi investimenti. L'anno scorso ne venivano annunciati **6,5 miliardi** nei prossimi 5-10 anni, e probabilmente per un progetto comunque poco ambizioso. Portare la fibra a tutti i consumatori può significare tante cose: portarla fino agli appartamenti? O solo a piano terra? O alla cabina di quartiere? La differenza è notevole: se gli ultimi metri fossero con tecnologie tradizionali, questo potrebbe rallentare la rete e farle perdere di efficacia in misura considerevole. Il piano di Telecom Italia era un mix di queste cose. Secondo diversi osservatori, al paese servirebbe invece un piano che punti a portare la fibra direttamente nelle case, un piano ovviamente molto più costoso di quello originariamente concepito da TI.

Oltre tutto, quest'anno gli amministratori hanno posto l'accento sui risparmi di costi operativi e di investimenti, e non è chiarissimo che ne sarà del progetto NGN2. Probabilmente, anche l'incertezza sulla rete interferisce con la propensione di TI a investirvi: se non si è sicuri di volere una rete

integrata, o se gli altri operatori ti consentiranno di tenerla, è chiaro che la propensione a investire non aumenta.

È UN PROBLEMA POLITICO

È forse un problema per Telecom Italia, ma lo è soprattutto per il paese. Purtroppo, la politica italiana non si è ancora pronunciata su quale rete di telecomunicazioni si desidera per il paese. Si tratta di una questione “Politica” nel senso più puro, con la “P” maiuscola, e la totale assenza del tema dalla campagna elettorale colpisce negativamente. Forse la rete di Tlc è meno “*glamour*” di altre cose, su questi investimenti si farà meno clientela che su ponti o ferrovie, ma è anche più importante.

Nella primavera scorsa in **Australia** quello della rete di nuova generazione era uno dei due-tre temi caldi della campagna elettorale, insieme alla presenza militare in Iraq e alla questione aborigena. Di recente, il **governo indiano** ha annunciato un progetto ambiziosissimo per connettere centinaia di milioni di cittadini indiani alla banda larga.

In Italia non siamo ai livelli dell’India, ma non siamo certo all’avanguardia. Perché da noi chi si pone obiettivi di modernizzazione del paese non dice cosa si dovrebbe fare? Oltre tutto, credo che anche Telecom Italia sarebbe lieta di avere un interlocutore politico con idee esplicite. Perché nel momento in cui si decidesse cosa si vuole per la rete di telecomunicazioni del nostro paese, si potrebbe anche ragionare seriamente sulla rete, fare qualche valutazione su chi paga per cosa, e così via.

Probabilmente, all’Italia serve un piano più ambizioso di quello di TI. E se ci fosse consenso politico, si potrebbe costruire insieme alle imprese un progetto migliore, e porre la questione del “chi paga”. Su questa strada le **alternative** sono tante.

Si potrebbe, giusto per elencarne alcune, (i) stanziare fondi pubblici per la differenza tra quanto vuol fare TI e quanto si ritiene necessario oppure (ii) spingere le imprese del settore a unire le forze per condividere il nuovo investimento, oppure (iii) imporre un obbligo in capo a TI e finanziarne il costo tramite tariffe di accesso alla rete che tengano conto dell’extra costo, oppure (iv) esplorare strade finanziariamente più innovative.

Di sicuro, il mondo politico nazionale non può continuare a eludere la questione. Telecom Italia presta attenzione, giustamente, ai suoi problemi finanziari e, come tutte le imprese private, ai suoi interessi. Dica il mondo politico nazionale se gli interessi del paese coincidono con quelli della società, o se serve altro. E lo dica con i tempi del settore, non con quelli da dinosauro della vecchia politica italiana.

(1) Fino a 100 mega contro quelli di oggi, che al massimo – dichiarati – sono 20.